

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 60
DICEMBRE 2016



Numero dedicato
a
VIVIANE CIAMPI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Antologia critica epistolare

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da **Liliana Porro Andriuoli**



EDITORIALE

La poesia la si scrive nella lingua del cuore, quella cioè che si sente più vicina, che risulta più spontanea e immediata, in cui si pensa di riuscire a trovare le parole e le espressioni più efficaci. Per questo, di solito, è la lingua materna, la prima che si è appresa, che può essere una lingua nazionale o anche dialettale.

Ma, perché possa avere più ampia diffusione, la poesia sovente viene tradotta in altre lingue, cosa che succede da oltre duemila anni e che possiamo dire essere **all'origine della nostra tradizione italiana, se pensiamo alla traduzione in latino dell'*Odissea*** fatta da Livio Andronico (e forse anche di opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide), da cui nel III sec. a.C. prese inizio la letteratura latina.

Già Livio Andronico si pose l'obiettivo di realizzare non una semplice traduzione, ma una traduzione letteraria, che, anche nella nuova veste linguistica, avesse l'alto valore artistico del testo originale. Nonostante ci siano rimasti pochi frammenti, possiamo vedere tutta la sua abilità nel realizzare una traduzione letterariamente all'altezza del testo di Omero. È chiaro, quindi, che fin dai primordi della nostra tradizione ci fu la consapevolezza che tradurre poesia fosse molto difficile, che si trattasse di un'operazione intellettualmente impegnativa, tale da richiedere competenze culturali e linguistiche ampie e complesse, a cui si dovesse aggiungere una brillante vena creativa. Un'operazione quasi più difficile dello stesso scrivere poesia che ha fatto dire a qualcuno (basti citare Benedetto Croce e Ramon Jakobson) che tradurre poesia è un'impresa impossibile per la complessità del linguaggio poetico, estrema espressione di quello letterario, già di per sé diversificato per scelta creativa dal linguaggio comune, oltre che per l'indissolubilità di forma e contenuto e per la prevalenza della paronomasia nel suo ambito.

Infatti in un'opera creativa (in particolare di poesia) predomina un potere significativo in cui l'ordine delle parole, il ritmo della frase e il suono possono avere una funzione evocativa fondamentale per la trasmissione del messaggio e che il traduttore dovrebbe sforzarsi al massimo di rendere, cosa che talvolta riesce quasi impossibile per ragioni intrinseche, come avviene, ad esempio, se si traduce dal greco o dal latino, essendosi completamente persa la nozione di quantità sillabica delle lingue classiche. Tradurre poesia, quindi, è un'arte legata alle

capacità e al genio di un singolo individuo, non determinata da una disciplina scandita da regole e principi precisi. Il traduttore deve, in qualche modo, rivivere **l'atto creativo che aveva informato la scrittura dell'originale, in quanto la traduzione, prima di essere un esercizio formale, è un'esperienza esistenziale.**

Bastano poche osservazioni sullo sviluppo della letteratura in Europa per capire quanto siano state importanti le traduzioni nelle dinamiche letterarie nazionali e per rendersi conto che è necessario che i classici siano costantemente tradotti per adeguarli alle trasformazioni che la lingua continua a subire: oggi non **potremmo più proporre ai giovani la traduzione dell'*Eneide* di Annibal Caro! Di conseguenza la traduzione fa sì che i testi si muovano verso il futuro all'interno delle incrostazioni delle lingue.**

Da queste osservazioni sul problema della traduzione di testi poetici può derivare la considerazione che la figura ottimale del traduttore di poesia può essere quella di un poeta bilingue, che in definitiva è quella da cui siamo partiti con Livio Andronico, ugualmente abile nel greco e nel latino. Per questo vogliamo presentare ai nostri lettori di LETTERA in VERSI la poetessa Viviane Ciampi, **bilingue con ottima padronanza dell'italiano e del francese, brillante autrice ed efficace traduttrice di testi poetici.**

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Viviane Ciampi, poetessa, critica letteraria e traduttrice è nata in Francia, a Lione, il 19 giugno 1946. Padre (cantante), originario di Pisa; madre (danzatrice classica) lionese. Viviane è cresciuta “babelizzandosi” in italiano e in francese in una grande casa insieme a nonni e bisnonni toscani, emigrati in quella città durante il fascismo. Il suo gusto per la



poesia, ha origini, forse, a partire dai racconti di suo padre che lavorava con il “poète de la chanson” Charles Trenet (autore dei più grandi classici della canzone francese: *La mer, Douce France, L'Âme des poètes*), e che “apriva” durante lunghe *tournées* la prima parte dei suoi spettacoli.

A ventuno anni compie “per amore” il viaggio inverso dei nonni per trasferirsi a Genova dove vive tuttora. Dopo

esperienze di teatro, si avvicina al mondo della canzone, prima come paroliera (collaborazioni con Pino Donaggio, Sanremo 1971, Vito Pallavicini, il chitarrista classico Vittorio Centanaro e altri). In seguito scriverà anche musica che canterà ella stessa in spettacoli che mai si discostano dal mondo della poesia. Ma il suo interesse principale sarà per la “nuda” poesia, anche se aspetterà molti anni prima di pubblicare. A partire dal 2013, nella volontà di ripensare la lettura poetica, oltre alla poesia scritta, intreccia spazi sonori tra poesie, poesie visive o performative e voce cantata, mormorata, stratificata.

Ha ricevuto premi di poesia in vari concorsi nazionali e internazionali. Citeremo il primo, a Dublino, nel 2001: il “Premio degli Editori” conferitole dall’Istituto Italiano di Cultura; e il più recente: il 1° Premio “I Murazzi” con diritto di pubblicazione per la silloge *Scritto nelle saline* (2014).

Ha collaborato a numerose riviste italiane, fra cui: “Poesia e Spiritualità”; “Vernice”; “Marea”; “Il Segnale”; “Nuovo Contrappunto”; “Poeti e Poesia”; “Almanacco del Ramo

d'Oro"; "Il Grande Vetro"; "Aprile"; "Corrente Alternata"; "Carte nel vento" ("Anterem"); "Poesia e Conoscenza"; "Traduzione e Tradizioni". Figura anche nel *Dizionario dei poeti liguri*, a cura di Federica Pastorino e Marilena Venturini, coordinamento di Francesco De Nicola, De Ferrari, Ge, novembre 2007.

Ha collaborato a numerose riviste all'estero, fra cui: "Aujourd'hui poème"; "Autre Sud"; "La revue des Archers"; "Les Carnets d'Eucharis"; "Arpa"; "Le Scriptorium"; "Les Cahiers de Lierles-Rencontres des Suds"; "Anthologie des Poètes de Voix Vives", "Souffles" (per la Francia), e alle tre principali canadesi: "Estuaire"; "Arcade"; "Mouvances.ca".

È cofondatrice con Lino Cannizzaro della rivista d'arte e cultura web "Progettogeum" (www.progettogeum.org) e redattrice della rivista trimestrale web "fili d'aquilone" (www.filidaquilone.it) dove cura anche le traduzioni dei poeti francesi e francofoni a partire dal 2006.

Ha tradotto di Bernard Noël *La privazione di senso* (2001). In seguito a questa traduzione ha organizzato, insieme con Lino Cannizzaro, un dibattito sui mezzi di comunicazione tra Bernard Noël e Antonio Ricci, al Centro Culturale Europeo di Genova (2001). Ha tradotto altri saggi dello stesso autore poi apparsi sulla rivista di Donatella Bisutti, "Poesia e Spiritualità" e, per la rivista annuale di Jacques Darras e Jean Portante "Inuits dans la Jungle", ha curato e tradotto un florilegio delle poesie di Alda Merini (Ed. Le Castor Astral). Ha curato e tradotto l'antologia *Poeti del Québec* (Ed. Fili d'Aquilone 2011); inoltre ha contribuito come lettrice e traduttrice alla rassegna "Poemiró" in concomitanza con la Mostra, a Palazzo Ducale, delle opere dell'artista (2013). **Ha curato i libri:** *Prose poetiche e microsaggi* di Michel Delville (Ed. Liberodiscrivere 2016); *Poesie* di Yekta (Ed. Liberodiscrivere 2016); per la Piattaforma Europea 'Versopolis'; *Rituale per Re Lucertola*, (omaggio a Jim Morrison) di Bruno Geneste e Paul Sanda (Ed. Rafael De Surtis, 2016).

Collabora, dal 1998, come animatrice, lettrice e traduttrice da e verso il francese al Festival Internazionale di Poesia di Genova e a Alliance Française della stessa città. Ha tradotto in occasione del festival *Rencontres des Suds*, un florilegio delle poesie di Elena Bono (Ed. Carnet de Lierles); altre sono state pubblicate anche in Canada (Mouvances.ca). Collabora, dal 2015 alla rivista "Souffles".

La traduzione completa del saggio-pamphlet di Bernard Noël *La privazione di senso* è sul blog Imperfetta Elisse:

<http://ellisse.altervista.org/index.php/?archives/427-Bernard-Noel-La-privazione-di-senso.html#extended>

Ha partecipato a Festival e incontri poetici: *Le Printemps des poètes, Rencontres des Suds, Voix Vives de Méditerranée en Méditerranée* (il più importante festival mondiale di poesia come numero di spettatori), nelle edizioni di Sète, Genova, Savona e, in Tunisia, a Sidi Bou Saïd. Dopo essere stata invitata nel 2014 come poeta e performer, a partire dal 2015 ha raggiunto la squadra di *Voix Vives* come animatrice e traduttrice, a Sète, dove ogni anno, per i nove giorni di fine luglio, sono invitati circa 100 poeti del Mediterraneo (e non solo). *Voix Vives* è anche itinerante: Italia, Spagna, Tunisia, Palestina, Grecia, Portogallo, Québec e altre destinazioni ancora da definire.

Ha pubblicato: *Domande Minime Risposte*, Ed. le mani 2001 (pref. Vico Faggi); *Pareti e Famiglie*, Ed. Liberodiscrivere 2006 (Pref. Luciano Roncalli); *Inciampi*, Ed. Fonopoli 2008; *Le ombre di Manosque*, Ed. Internòs 2011; *Scritto nelle saline*, Ed. Genesi, Torino 2013 (Premio I Murazzi); *D’Aria e di Terra*, Ed. Fili d’Aquilone, Roma 2016.

Nel n.44 di fili d’aquilone on line (ottobre/dicembre 2016, è apparsa una sua silloge, *Barriere mentali*, illustrata dalla stessa autrice con una serie di dieci “inchiostri”):

<http://www.filidaquilone.it/num044ciampi2.html>

Figura su varie Antologie: *La quercia e la memoria* (Ed. Il ponte vecchio, Faenza 2004), *Ce que je vois de ma fenêtre* (Éd. Corps Puce); *Anthologie des Poètes de Voix Vives 2014, 2015, 1016* (Ed. Bruno Doucey); *Antologia multilingue per Grandibambini del Festival Internazionale di Poesia di Genova* (Ed. Nuda poesia, 2016); *L’invenzione del mare* (a cura di Mauro Macario, Ed. *puntoacapo* 2015); *Perturbamento* (a cura di Marco Ercolani, I libri dell’Arca, Joker 2016).

Diverse sillogi inedite sono state pubblicate sulla rivista telematica fili d’aquilone (con foto di Lino Cannizzaro), ne proponiamo solo alcune:

n.36 <http://www.filidaquilone.it/num036ciampicannizzaro.html>

n.40 <http://www.filidaquilone.it/num042ciampi.html>

n.42 <http://www.filidaquilone.it/num042ciampi.html>

Ha curato dialoghi tra poesia e fotografia come “Mondo vegetale, mondo sensuale” <http://www.filidaquilone.it/num019cannizzaro.html> e vari articoli e interviste, come allo scienziato Matthieu Gounelle, uno dei maggiori esperti del sistema solare: <http://www.filidaquilone.it/num020ciampi2.html>

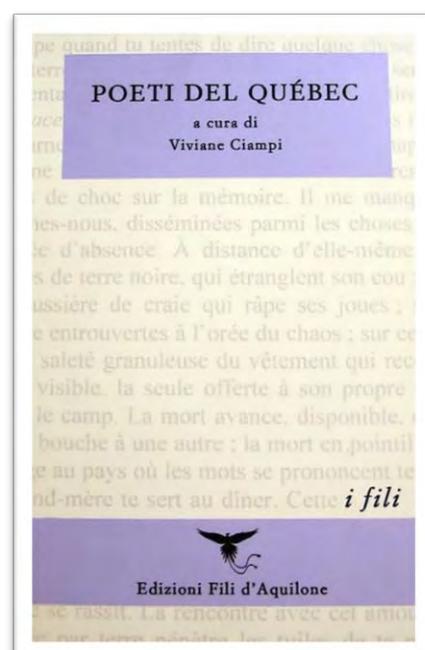
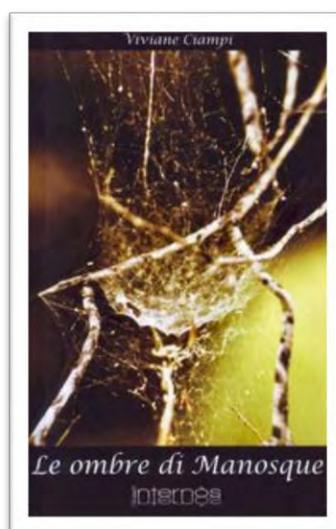
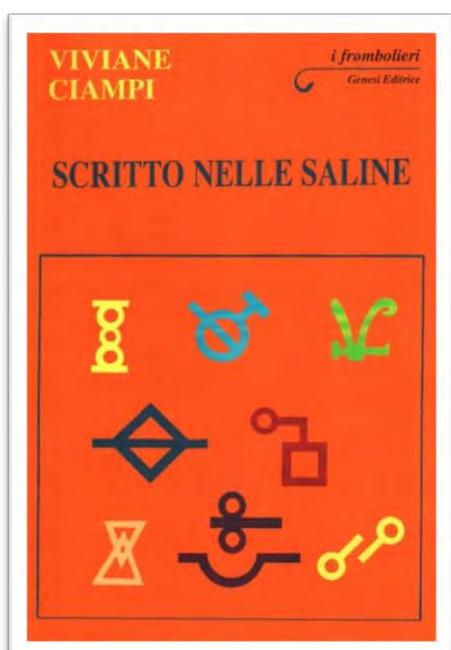
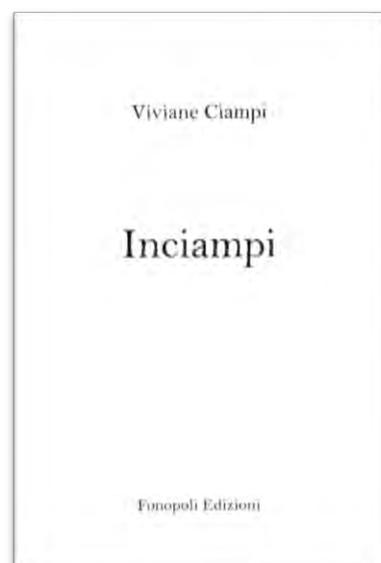
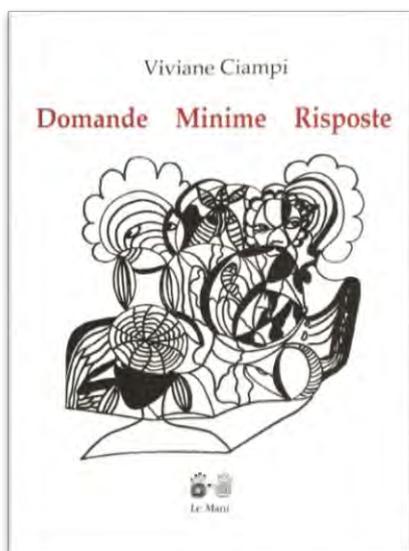
Di Bernard Noël ha tradotto saggi, articoli e poesie:

<http://www.filidaquilone.it/num019ciampi.html>

Per altri suoi interventi critici, visitare il sito della rivista www.filidaquilone.org a partire dal n.4 (ottobre/dicembre 2006) e www.progettogeum.org.



ALCUNE OPERE di VIVIANE CIAMPI



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da DOMANDE MINIME RISPOSTE

I treni del mattino

da PARETI E FAMIGLIE

Oh tu minimo minimale

Finti affetti

Nuove nascite

Quaderno nomade

Vie del sonno

D'arancio, i fiori

Per tua scelta

Le stanze

Padre nella strada delle siepi vive

Previsioni

Solinghi

Sete

Acuto

Con testo a fronte

Sconosciute le ragioni

da INCIAMPI

Pioggia o schegge

da LE OMBRE DI MANOSQUE

Fiamme fumo terra rossa

da SCRITTO NELLE SALINE

Case salarie scoperchiate

A parte l'anatema contro il sole

Da qui, dal mare

Gli parli da un difetto di lingua

Nelle ore delle oscillazioni

Oggi i fenicotteri sfioravano lo stagno

Quest'ora è un liquido denso

La tavola è imbandita a dovere

da D'ARIA E DI TERRA

da PERTURBAMENTO, opera collettiva

Non la pianta intera

So che spesso

Escono le nostre sagome eccole qui

TRE POESIE FUGGITE DAL LIBRO

da DOMANDE MINIME RISPOSTE

I TRENI DEL MATTINO

I treni del mattino s'incrociano
nella maestosa indifferenza.
È quel galoppo disperato
che cerchi d'imitare?
Compri cento orologi
all'uomo che vende il tempo
un'altra te fora un biglietto
della tua collezione
agiti gambe leggere mani leggere
un leggero addio ha la coda tagliata.
I treni della sera s'incrociano
nella maestosa indifferenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PARETI E FAMIGLIE

OH TU MINIMO MINIMALE

In quest'ora d'acqua dorata
con l'estro dei cani appoggiati al muro,
da terre odori invogliati,
un'ombra accenna un *glisser* di danza
così naturale che in natura non esiste.
Il giorno disfa tra fuga e fuga.
Ci abbandona alla destrezza dei pipistrelli
al grillotalpa, all'indulto del mare dirimpetto.
Le guance restano a galla tra altre isole.
Eravamo cresciuti nudi e felici, neppure il tascapane.
C'è chi prega ora, vestito in frac
lo sguardo espatriato.
Ripete l'esercizio del labiale
nascosto nella rimessa ch'era del Padre
con la saracinesca a metà,

lo sterco dei cavalli ammonticchiato

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FINTI AFFETTI

*Je n'arrivais jamais à me sentir totalement
innocent des malheurs qui arrivaient.*

Louis-Ferdinand Céline

Non ci giurerei sono sincera
non ci giurerei ma era l'alba
e non so chi parlasse nella stanza
per il chiasso del Rodano
il vaso dei fiori qualcuno lo aveva spostato
di questo sono certa
il profumo si allontanava
aveva riempito meravigliosamente
il mio angolo in precedenza.
Ora le ombre si muovevano piano
una soltanto si avvicinò
farfugliandomi qualcosa vicino all'orecchio
senza toccarmi.
Smisi di respirare come in uno strano dormire
allora la voce si fece nitida:
regalami un fiore
ti mostro il mare.

E io in bilico sulla finestra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NUOVE NASCITE

Mi sveglio nel fuoco
danzo tra proiettili che peraltro
non temo.
Quell'istante dove la tenda
muove a luna accesa tra misteri!
Il nascituro piange
tutto circondato dall'amore, tutto.
Il gatto indenne
sul letto come un re esitante.

Tu saltelli
in fervida preparazione di coperte
per niente, preventivamente.
Colpi d'ala
per recidere il bianco.

Entro, esco dalla notte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUADERNO NOMADE

Potresti seguire
quei miserevoli circhi di campagna
così poco attraenti
che portano in giro
sogni modesti
le loro scimmie spelacchiate
due struzzi da macello
che fanno un gran baccano
nelle sere d'agosto
davanti a dieci bimbi
col cono di gelato e le teste
da poeti voltate
dalla parte sbagliata.
Potresti fare il clown
col tuo viso da clown
e la tua etichetta d'ironica.
Dillo che rimborsi i biglietti
se non sorridono
quando fai le smorfie
con la placenta in bocca
pronta ad esplodere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VIE DEL SONNO

È illudersi.
Il sonno non uccide le voci.

E si battono come gladiatori.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

D'ARANCIO, I FIORI

“Non vede un simil par d'amanti il sole”
Petrarca

Che fanno le spose dell'abito viola
usato una volta soltanto,
lo abbandonano nell'armadio sul ripiano più alto
o lo fanno a brandelli spaccandosi l'unghie?
Amare è un male così vasto
che prende il sentiero della mano sinistra
attinge l'anima
e la interpella con parole riciclate?
Perché mai alterarla
nelle sue abitudini fino al midollo?
Da grande, mater, se scenderà
l'amore in malo modo,
se beceri gli eventi
pregherò l'angelo del Gustave Doré
che attira la luce con eroica cantica.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER TUA SCELTA

(alla giovane sorella – in memoriam)

Domande sedute
nel gelo del fiume.
L'orizzonte ha disegnato
la sua linea
oltre il campo assonnato degli essiccatoi.
Quella era la scelta.
Hai smesso di cantare
passando dal cuore
imparando l'afasia ostinatamente.
Come pensare che tante fiamme
(appena esiliata la loro presenza)
lascino così lievi tracce:
un fuoco di legna
slabbrature di senso
nell'alchimia della brina.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE STANZE

Una stanza del più e del meno
per i padri
che ci guardano nel sonno
da lontane città.
Tamburellano con le dita
ai tavoli dei caffè.
Hanno l'aria triste
e insieme un po' comica
dei *chanteurs fantaisistes*.
C'è un treno notturno un po' fuggevole
da dove potrebbero spuntare, volendo.
Ci chiederebbero *ti piace viaggiare?*
regalandoci un biglietto per la giostra
e un pesce rosso col mangime.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PADRE NELLA STRADA DELLE SIEPI VIVE

Da quando vai nel mondo
come un re a cavallo di lupi
dimentichi qualcosa.
Anch'io dimentico la stessa cosa
e imito il tuo imitarmi.
Perfetta somiglianza
ci fa tornare indietro
a quando il calore del sole
si fece un giorno vino
unendosi al succo della vite.
Ci spettano nacchere e sonagliere.
Allora sì che nei crateri balleremo
o sotto la luna al settimo mese di gravidanza,
finché i talloni diventeranno cornei.

A patto che c'incontriamo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PREVISIONI

Mentre forse stai dormendo
sognando donne col fiocco rosso

piene di suture invisibili
io, con gli occhi gonfi di stanchezza
la solita bulimia
la cuffia audio nell'orecchio
il rubinetto di là che gocciola
ti dico
ch' è già domenica di tentacoli
siamo in viaggio per
una stagione morta
resi lucidi dal lento cammino
nella genesi delle destinazioni
(neppure le bozze di noi da correggere)
e non avremo sorprese mattutine
e sarà questa la vera sorpresa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SOLINGHI

Ci siamo incontrati in una natura morta,
un fuoco breve negli occhi.
Nulla era stato promesso non cippi di certezze.
Frattanto il futuro s'inverava dietro gli schermi
con gli agnelli sacrificali, col divario.
Si scivolava d'inverno sui laghi ghiacciati
allegri – quasi – nella postura.
C'era chi sulle spalle portava la paura
appesa a mo' di zaino
e per superarla consumava incontri
più che verbali sui canapè.
Altri usavano parole molto meno allarmanti di un volo
di calabroni disperdendole in un ronzio superficiale.
Ma il pericolo divenne imminente.
Qualcosa si diresse verso di noi
ci spinse dentro casa e dentro casa rimanemmo
con l'inappetenza accovacciati dietro gli stipiti
delle stanze amate a conversare con gli assenti
in doppiopetto, coi mocassini,
l'Ecce Homo sul muro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SETE

Una sete leggera.
Con le dita sollevi la maschera.
Mezzogiorno steso sulle palpebre.
Lungo fremito del salice
come un gigante che cerca la via
senza nulla spostare.
Scampolo dei fiori. Stridio di ghiaia.
Il chiodo. Appendervisi.
Scagliarvi il cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ACUTO

Casualmente
mi hai trovata
impigliata a una tremula radice.
E ora che facciamo?
Sono incidenti di percorso
imperdonabili.
Dovevamo zittire la parola prima – isolarla –
accecare sul nascere il miraggio del sole.
Ho freddo alle natiche
a furia di star seduta
sulla mia stessa pietra tombale
di purificarmi nel lavacro
chiedendoti l'ora e il giorno
della rinascita.
Toccai un grumo di troppe domande
riposte nella mano alchemica.
Mi specchio, oggi, con estrema cura
in anni trasparenti
e la gioia, sovente, soccorre il grigiore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CON TESTO A FRONTE

(dialogo immaginario con un traduttore)

Mi scrivi:
*La lingua sorregge l'impianto dell'erba,
un canto, mentre nasce.*

*Appartiene al fiume
come il fiume alla saliva.
Dove il suono
fruga la cruna del suono,
lì, risiede la bocca interrogatrice.
Mentre ella pone domande
un verso pende da quelle labbra.*

... Da tempo, lo inseguivi.
Le scarpe tue – quelle buone – si logoravano.
Nella stanza attigua alla solitudine,
da una prominente gola, il verso sporgeva.
Oh farlo accedere – buttate le stampelle –
agli orecchi più disparati!
Pensavi *confine*
e saltava la recinzione,
lo respingevi
e tornava al petto.
Si moltiplicava col sigillo dello scriba.

Ti chiesi quale parola
quale fonema
fa del sogno il tuo sogno?

*Non so; cerco il virile dell'acqua
la schiuma del verbo
dovessero le pupille annegare.*

Eh, giardiniere che ramazzi polline, guarda,
hai scoperto il tracciato della poesia nella sua lingua.
Quello cardiaco, per domarlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SCONOSCIUTE LE RAGIONI

Per una stella che scivola
bonaria fino ad altezza d'uomo,
le altre operano – orgiastiche –
in quel gioco di fiammelle
che ci avvampa i capelli.
Sottovento
annusiamo un prato di parole invecchiate
con angoscia senza oggetto
profonda poiché senza oggetto.
Per un attimo ci attardiamo
a schivare i corvi
a trafiggere nuvole nella grondaia
che non oppongono resistenza.

C'è l'osso dell'avvenire
nella fodera della giacca,
con le dita lo valutiamo.
Forse un coccige.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da INCIAMPI

Pioggia o schegge
o tempeste di fango
gambe casuali esposte al sole
una briciola il mattone il definibile
un indizio che non fa una prova.
Perché la volta che non ricordi?
E l'atto mancato?
E il furbo e il furto?
Chi ruba l'essere e lo consuma?

È questa materia che crea la trama.

Mille avventure attorno a niente
ma capita di respirare
in certezza d'essenza
di costruire ponti tra i lapsus
passerelle sopra botole.

Quindi più tardi
parleremo anche di questo:
di una idea del ciliegio
di un'attesa

del sole e del grigio
i due pilastri
che ci sostengono.

Qualcuno pronunciò
per noi la parola amore.
Volteggiammo al centro di tutti i centri.
Ma fummo il mazzo
usato per altri giuochi?

Si è foglia per il fruscio,
per il vibrato della caduta.

Ma pur sempre foglia.

Il bambino fabbrica una lingua
inciampa sulle sillabe
forse incontra la chiarezza
Non esiste l'*esattamente*
ma oh metallo dei suoni
ciò che ne consegue è magnifico

Fior d'aprile crudele
oh del rosa l'intestino frivolo!
E tu come il boia
conosci la morte che ti frulla in mano?
Tintinnano manette
nei mille, centomila luoghi di tenebre.
Spiraglio di bellezza
userai stanotte il meccanismo del petalo?

Nei pensieri abissali
nel cielo interno
si gioca a dadi con l'angelo dell'ironia
poiché la grazia ogni giorno
si fa viva dentro e fuori il mormorio.
La grazia ogni giorno per principio
da una montagna cade
e poi rinasce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LE OMBRE DI MANOSQUE

Fiamme fumo terra rossa
quasi un'astrazione.
In un istante entri come in un quadro
in cui tutto avvampa ed ecco, folti, i resinosi
 oppure no, sono pennelli
da un artista dimenticati,
pennelli eretti che poi deflagrano
e nella schiuma cedono la chioma.
I gialli i viola erompono dai cespugli
il calore stordisce.
 Ti dissero il luogo è accogliente
ne vale la pena.

I camion dei pompieri s'infittiscono
ai lati della strada
rombano i *canadair* sopra la pineta.
I paesani disposti agli steccati,
attratti, in estasi, l'iperbole nello sguardo
(lo sgomento li fa parlare
ancora più stretto il loro vernacolo)
e mentre verso l'alto il fuoco si estende
non sanno se fuggire o restare qui
nel tempo immobile con la luce che morde.

Immagini spesso l'inverno
e come i contadini lo vivono.
Mantengono l'ansimare
d'una fratellanza d'intenti,
tirano fuori racconti bollenti
resi più ariosi dal vino
che si beve la vita.
A gennaio il raccolto d'olive
ed ecco una festa di reti.

Come una grande barca, allora, la campagna.
Prima di lavorare i rematori della terra
alzano le braccia a candelabro ruotano
attorno alle mogli che come diavolesse srotolano
fasce di flanella sperando che le schiene
così imbottite non si arrendano.
Per il resto
le notti sono acidule di poche trame.
Riti di piumoni, caloriferi.
Qualcuno vive senza amore
ma è un morire giorno per giorno.

Nell'ultima casa di una frazione
prima del cimitero
accadde una storia
di cui ancor oggi fa male il ricordo.
Sarà stato, chissà, un incidente.
Nelle stanze una scheggia del male era penetrata
una scheggia di quelle che non lasciano scampo:
pare che un padre, e non un miscredente
avesse incontrato il diavolo in persona.
Le figlie, non sapendo come amarle,
le amò troppo, in modo bislacco.
Le amò, per così dire, nella carne.
Ma queste cose,
queste cose che inondano le teste

da SCRITTO NELLE SALINE

CASE SALARIE SCOPERCHIATE

nessun'ombra in vista
nessun passante.
Gazze fratini calandre
qualche airone di passaggio.
Sono loro a tenerti prigioniera
e tu non segui più
l'andatura degli eterni guasti.
Hai varcato il cerchio dei ripensamenti,
raggiunto l'esilio estivo.
Secco rumore fa la penna nel descrivere:
questa è una pianta di,
quello è il vento da,
ed ecco l'antico dolore che.
Hai male al verde.
hai male al verso.
Poi un silenzio di fiori bianchi
– bianchi e stellati –
ti rende semplice.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A PARTE L'ANATEMA CONTRO IL SOLE

stai sulla veranda a osservare
le forme che si muovono
ciò che ha voce nella gran voce.
Ma è solo un guardare per guardare:
amori variegati, arrivi e partenze
di stranieri e nostrani.
Cose regolari, in fondo, cose
che non cambiano le cose
ma che hanno un buon principio
e una buona fine.

(Étang de Vic, 2 luglio 2012)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DA QUI, DAL MARE

intravvedi soltanto la coda dello squalo.
Ma c'è altro
c'è come un movimento verso qualcosa
un ritmo interno inafferrabile
non sai da dove arriva
a quale secolo appartiene.
Che cosa guardi mentre guardi?
Le cose che ti guardano?
Le parole incontrano l'aria
si mutano in pannello d'ombra
in forma sonora del preesistente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GLI PARLI DA UN DIFETTO DI LINGUA

da parole usurate.
Lo sguardo percepisce le venature del trauma
e l'orecchio, quel lungo silenzio minerale.
Talvolta hai il dubbio
durevole ch'egli abiti
in una piega del crepuscolo.
Il mondo col papavero in bocca
gira con la testa di tutti
e guardalo forma un'unica testa
calva stordita e maliziosa.
Passano cavalli camarghesi nel viottolo.
Ne cavalchi uno
ma non arrivi al cancello che sai.
Aspetterai un cavallo migliore
e tempi migliori
quando la sete sarà estinta
perché tutto lo stagno avrai bevuto.
Di colui ch'è maestro degli ingranaggi
non hai notizia.
Ti dicono che attingerlo è questione di fortuna.
Ti dicono che attingerlo
è questione d'angolatura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NELLE ORE DELLE OSCILLAZIONI

quando s'allunga l'ombra
fotografi i volatili
come per istante prolungato.
Loro – pesci alati –
ospiti degli steli.
T'informano gli esperti come te appostati
che nella stagione della cova
i cormorani rubano le uova ai fenicotteri.
Lo fanno quando questi si distraggono
– nessuno li addita –
ed è perciò che i *flamants roses*
si estinguono.
Quando le due specie
giocano negli stagni allora è diverso:
zampilla l'amicizia sbocciata in ampi voli.
Così larga grazia tra le acque!
Corre voce che imparino a convivere.
Ma non giocano quasi mai.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OGGI I FENICOTTERI SFIORAVANO LO STAGNO

appena sostenuti dall'aria
scagliando bianco e rosa tra i pescatori.
Mentre leggevi versi
camminando sulle parole
danzavano come incorporeo dono
entravano in altro tempo
poi puntavano il sole
– la cupola gialla incallita del sole –
con tanta precisione
da farlo impallidire di paura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUEST'ORA È UN LIQUIDO DENSO

un olio che cola
tiepido nell'orecchio.
Nascono racconti strampalati
di viaggiatori d'avventurieri.

Li ascolti sul balcone
col ventaglio in mano
come una ballerina di flamenco.
Domani accenderanno i fuochi,
accade sempre a ferragosto.
Ci sarà odore di polvere da sparo
e lassù, di sicuro, brillerà un nome.
Dalla finestra intravvedi
il circo dei nomadi – scalcinato – lo stesso d’ogni anno.
Sta passando dagli stagni
col clown bianco
con lo struzzo in gabbia.
Ma non si fermerà stasera sulla piazza.
Non si fermerà, forse, da nessuna parte.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

LA TAVOLA È IMBANDITA A DOVERE

senza macchie la tovaglia.
Il pane c’è
il sale c’è
aspetti a rimuovere il tappo del vino.
L’ospite sarà in ritardo o non verrà
facendoti consumare gli atomi dell’ansia.
Hai fame.
Dici *mi sottraggo a questa attesa.*
Ti volti appena per godere l’improvvisa frescura.
L’estate s’allontana
come un mal caduco,
una colica.

(Les Aresquiers, Languedoc, 29 agosto 2012)

Torna all’[INDICE POESIE](#)

da D’ARIA E DI TERRA

TUTTAVIA mille zampe fuoriescono dall’ingranaggio un’elica spunta a sorpresa. La terra – che sopporta azioni cieche negli amari giorni – ha un ventre dentro il ventre non riposa mai le snervate membra. Tu che per caso la calpesti non distingui tra dramma e tragedia hai in mano un arco una freccia tutto l’occorrente affinché non sfugga il senso. Oggi venerdì tredici novembre duemilaquindici dicono diranno fu detto hanno detto chi mai ha detto questa sarà una

notte rock. Non pensi ai passi solo alle lampade tenute in alto all'atomo di pietà all'avvenire che dovrà deviare da sotto la buia scala. L'odio lo sai può essere questa belva.

LUI NON GUARDA resta assorto nell'orecchio del tempo. Ci sono fiumi parlanti stupite balene emoglobina di banconote l'ombelico del mondo la verità dei dischi volanti le foreste grondanti humus le erbe fittissime ricolme di fruscii. Vi è il rullare della mente l'utero ghiotto della terra l'autunno più viola di un lunedì. Forse siamo entrati nel sogno di Pinocchio e le bugie ci sembrano più vere a tutto crediamo roteando gli occhi sperando che qualcuno allontani le paure ancestrali.

E A VOLTE le rose ma nell'alito dei vivi. Sì esiste il momento delle rose poi piove l'inferno come niente fosse. Lui che vive fuori di sé alla piegatura d'ogni nostra pulsazione – oh qualcosa di lui resta negli occhi – prende a nascondersi: tombini di ghisa cave d'ardesia grotte siepi gusci di chiocciola fossati cornicioni viuzze di campagna. È ovunque ovunque nell'oscurità nel chiarore. Ecco l'enigma entra di slancio nella stanza – il silenzio presto inciso – la punta delle sue dita traversa le lenzuola. Hai ragione i segnali sono numerosi lampeggia la tua testa tanto vale poggiarla sui cuscini quando manca uno sguardo d'umanità vera.

LA TERRA – un dio femmina la sta allattando – stringe nelle sue mani la lingua di Ponzio Pilato. Poi gira sui tacchi e si allontana fino a scomparire. Tu lecchi linfa d'una pianta malata parli in prosa vai mentalmente a capo.

QUIETO È IL PIANETA. Che abbia depresso le armi o era spento il televisore? La follia corre in groppa ai cavalli. Si consuma da sé il diario dei giorni. Pochi eremiti vi trovano rifugio prima che accada l'impossibile le nubi si voltano e cambiano colore. E tu che stai cambiando pelle che cosa chiedevi dov'era il tuo posto?

FIORE PERPLESSO anima verdognola perché non ti scollì dal tuo giaciglio? Hai fame hai sete sei meno che ghiaia meno che sabbia meno che chiodo arrugginito. Dove hai avuto le azzurre folgorazioni dove hai ascoltato i tamburi stando lontano dagli sciame del dolore? Ti paragono a quel giorno invernale dove il fenicottero dello stagno con le zampe impigliate nel ghiaccio rosa e luccicante varcava la soglia.

DALLA FINESTRA SALE una voce che non è la tua – somiglia alla tua ma in tono meno acuto – è un mattino come gli altri – ma forse non del tutto? – il sole acceca più di sempre sopra il faro

stanco dei suoi limiti. Si allineano le barche venute a morire lentamente sulla spiaggia. Scosso dalle risate un alberello di cui non ricordi il nome. Le ombre arrivano a una svolta. Il vestito del giorno. Addosso. Cucito.

VI È UN APERTO DOLORE nell'uccello cinguettante. Traversa le nuvole e conclude il cielo. La voce imprigionata nella mente si trasforma in canto. O forse un mantra? Una scheggia di follia penetra la radura. Era chiusa dentro una scatola prima? Ora ancora una volta quelle lame d'acqua dissolte nella bruma alberi dal profetico stormire. Perfetti. Danno prova di sopravvivenza. I giunchi non si piegano neppure al grande vento le piccole divinità dei boschi incutono timore. Qual è l'occhio che manovra? Qualcuno risponda! Un vulcano erutta la coda della bellezza.

L'orizzonte è un frammento di poesia in eccedenza.

PARLAVAMO DI NOI di noi qui di noi là di noi viaggiatori di noi lottatori di noi nuotatori esperti. Nessun manierismo. E improvvisammo nuovi paesaggi e improvvisammo la forma del tempo e la freccia del tempo il senso e la fortuna e c'improvvisammo noi da soli danzatori sulla scacchiera.

LE NOSTRE SERE all'acido bianco stringono un bastone tra i denti. Mi chiedi se vedo ciò che vedi – grappoli d'uva posati sul tavolo – se credo in ciò che credi – viaggio salvifico in mongolfiera – incontri proverbiali risvegli in direzione della profondità e scopri di scoprirmi e scopro di guardarti in alta unicità con occhi visionari oppure così non è e abbiamo filtrato la memoria e l'antimemoria tutto un impero di cataclismi attivi percussivi non memorizzabili. Dove conducono gli anni venturi? Quasi quasi ti dico non so e invece so – perché lo so – che passiamo col rosso inoltrandoci verso la stessa fontana che l'acqua ci sostiene che abbiamo superato il parapiglia generale dei ribaltamenti la mattanza le lunazioni la faccenda arcinota della coerenza le cose dette e dette a metà le pretattiche accorte eh sì questo siamo: perfetti derelitti ancora accaldati riparati da fermi parapetti di rifacimento.

IMMAGINARSI NON sottoposti alle influenze del previsto ma d'un tratto nati altrove in altra cultura in altra lingua dovesse anche costare un vago sgomento. Ciò comporta non riconoscersi nella propria fibra ed ecco un ordine disordine visioni disparate nuovi panni da vestire orecchi d'olifante per ascoltare. Ma il migliore della nuova concezione è il gioire per sentirsi estranei con pensieri estranei non levigati dall'educazione non formulati secondo abitudine. Magari è troppo grande questo dono? Un giorno uno soltanto rinascere con la scommessa dell'alterità come moneta di scambio e che quel giorno ci venga regalato – la memoria lo ricordi – per non

restare qui seduti nella vecchia mente provinciale definitiva con la piramide dei libri letti ma non digeriti mai piantati fino in fondo nella carne viva.

SE INVENTERAI un tempo nuovo – un tempo del senso vivo – vedrai ogni colore, scaverai solchi nella terra bruna troverai le ossa dell'amore per poi ricomporle. Da lì comincerai. Avrai poi raccolto l'erba giusta ed eccola qui in orgogliosa mostra tra le pagine del libro della concisione. Se impari a nominarla saprai che nell'aria sarà più facile viaggiare.

QUALCUNO DICE la cosa migliore è non prendere decisioni non stare in bilico sul dirupo non uscire dalla cornice lasciare che alla nostra vista qualcuno si distragga. Un altro risponde ecco i granuli di materia vulcanica – quanti cesti per raccogliarli? Oh meglio non contare – impazzire per il lampo, accendere la luce d'una boa delle percezioni raccogliere la scaglia d'oro caduta dal vestito polveroso della polvere fare frumento col frumento fare la semola portarla a chi sappiamo. Incamminarsi infine per le trame rigogliose del futuro.

IL LIBRO LO STESSO scritto da sempre con l'anima – mille vite concesse – che gorgheggia nel primo capitolo poi fragile consumata come un sogno di prigionieri. Tuttavia una colomba un'erba voglio in transito sulla piazza la gioia di domani. Il sapere che tutto ricomincia. Allora accarezzi il passaggio del tempo. Pensi alla dolcezza come a un fatto naturale. Pensi alla dolcezza che non ha fine. Al fatto che da stella stella tornerai.

VAI NON TANTO per andare. Vai perché sei tu per il gesto d'abbraccio per capire il tremore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **PERTURBAMENTO** opera collettiva a cura di **Marco Ercolani**

NON LA PIANTA INTERA

Non la pianta logica.
Del cactus percepisci
come una sfida.
Il pelo e le spine
il loro strofinarsi sulla tua pupilla.
Macchia bianca sugli occhiali.
È arrivata all'improvviso
a offuscarti il mondo.

Tessitore di brume
così ti definisci.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SO CHE SPESSO

So che spesso
in compagnia dell'amore
colmiamo la gravità.
So che la nostra voce
sparirà nel suo doppio.
So che la tua bocca
è il rifugio preferito
dell'alfabeto silenzioso.
Dentro e fuori di noi,
unico istante vero.
Parlami come alla nube smarrita
scrivimi una lettera immaginaria
non usare il sesso.
Spezza la catena
siamo noi il fuoco.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ESCONO LE NOSTRE SAGOME ECCOLE QUI

Escono le nostre sagome eccole qui
perfette come robot.
Rimestiamo tra le carte
inventiamo i ruoli
noi divisi e consanguinei variopinti
a volte lievitanti per niente sconfitti
a volte temendo lo sbarramento
di ghiacci marini.
Le prediche. Le fumare di salmi. Tutto questo.
Generazioni dopo generazioni
stabiliamo vincoli
cerchiamo una rotta una verità
con febbrile attenzione.
Chiudendo gli occhi
esiste
lo vediamo che esiste questo sognare
qualcosa c'è ci deve essere

e ci attraversa.
Riserva di eros o altro.
Oh così nitida la visione
pare impossibile ineluttabile.
Basta un indizio qualunque: porta che sbatte
dialogo di bambole, cane perduto che torna.
Sciogliere. Unire.
Salire su bianchi velieri.
La coscienza dell'esistere sparisce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TRE POESIE FUGGITE DAL LIBRO

TRA

<https://progettogeum.org/shared/geum/Viviane-Ciampi-Tra-V2.mp3>

LE ORE

<https://progettogeum.org/shared/geum/02-Le-Ore.mp3>

L'ORIZZONTE

<https://progettogeum.org/shared/geum/03-L-Orizzonte.mp3>

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andriuoli*)

Tu sei nata a Lione da una famiglia di origini toscane e hai studiato in Francia prima di trasferirti in Italia, dove ora vivi. Sei pertanto bilingue: a quale delle due culture, quella francese o quella italiana ti senti più vicina?

Appena sono stata in età di parlare ho ricevuto dai miei un regalo immenso: quello di due lingue materne. Due lingue e perciò due culture che da subito ho “abitato” senza nessun problema. E sono tuttora incapace di ricordarmi se le prime parole pronunziate fossero in italiano o in francese. Mi sembra così di poter vivere in un’altra persona oltre che in me stessa, saltando continuamente da una riva all’altra, a seconda del contesto o dei pensieri. Quando vivevo in Francia, nell’adolescenza feci la scoperta che esisteva a Lione la Società Dante Alighieri e cominciai a frequentarla insieme a mia madre che voleva imparare l’italiano. Quello fu uno dei miei “imprinting” con la cultura del Paese che un giorno mi avrebbe accolta. Inoltre, mio nonno si occupava della “Maison des Italiens” e spesso giungevano compagnie di teatro che andavamo ad applaudire in famiglia, alla domenica. In casa venivano personalità diverse come Pertini e Pitigrilli. In parallelo, a scuola entravo in confidenza con Villon, Hugo, Baudelaire e gli altri. Ero una bambina solitaria il cui unico svago erano i libri. Quando poi arrivai a Genova, per sposarmi, feci la scoperta dei poeti liguri, da Campana a Sbarbaro, da Montale, a Caproni. Come dice una canzone: “Entre les deux, mon cœur balance / je ne sais pas lequel aimer des deux.”

Tu hai tradotto parecchi poeti italiani in francese e viceversa: ritieni che la traduzione sia uno strumento efficace per far conoscere un poeta in una lingua diversa dalla sua? In altre parole, sino a che punto la traduzione gli rende giustizia?

“Senza la traduzione abiteremmo province confinanti con il silenzio”. Sono parole di George Steiner. La traduzione, con tutti i suoi difetti è uno strumento indispensabile per traghettare un poeta da una lingua all’altra. Certo, il traduttore deve aver l’umiltà di non fare le gare col poeta che sta traducendo ma dovrebbe mettersi al suo servizio. Diventa un “camaleonte naturale” per dirla come un grande traduttore scomparso, Bernard Simeone (anche lui di Lione e viveva a due passi da casa mia). Quando traduco mi immedesimo così tanto nello spirito del poeta che è come se avessi un conto sospeso con l’infanzia. Si tratta anche di un lavoro di recupero della mia origine. Disegno il mio

paesaggio interiore, esploro le mie frontiere dal di dentro. Aggiungo di essere una “traduttrice militante”, nel senso che uso la traduzione come uno strumento di resistenza e di pace. Vedere in un festival dialogare poeti palestinesi e poeti israeliani grazie ai loro rispettivi traduttori, poi darsi la mano, è una grande soddisfazione. Perché la poesia, grazie in parte alla traduzione è un territorio di pace. Perciò anche se la traduzione non renderà mai l’esattezza della poesia d’origine riesce a mettere in contatto culture lontane e già questo ha del miracoloso. “Tradurre è mentire” diceva Jabès. Vero. Ma si tratta di mentire in modo che risulti verace la menzogna.

*Qual è la poetica, tra le tante del Novecento (Crepuscolarismo, Ermetismo, Surrealismo, Neorealismo, Neoavanguardia, ecc.) che senti a te più vicina?
E entro quali limiti pensi che una poetica possa individuare uno scrittore?*

Se parliamo del Novecento, da ragazza rimasi affascinata dal Surrealismo perché mi sembrava facesse del linguaggio un modo per liberare l’uomo dalla censura delle istituzioni. E i surrealisti si confacevano molto al mio carattere ribelle e contestatario. Ma poi i miei gusti divennero via via sempre più altalenanti (e non leggevo solo poesia, ebbi anche un periodo di luna di miele con il Nouveau Roman di Butor, Robbe-Grillet, Sarraute). Oggi non ho una poetica di predilezione, sono una diffidente osservatrice, anche perché le poetiche mi sembrano insidiose. Spesso sono inventate dagli specialisti, in mancanza di un vero e proprio manifesto. Cambiando per un attimo epoca, Baudelaire, non era neanche al corrente della parola “simbolismo” perché fu inventata vent’anni dopo la sua morte. E poi tutte le correnti hanno avuto delle derive. Molti poeti assumevano posizioni di potere all’interno del movimento e i movimenti stessi correvano il rischio di diventare manieristi. Trovo in genere le correnti “castratrici” della libertà del poeta. Credo invece molto al genio del poeta singolo e a quel punto confesso d’aver avuto e di aver molti “innamoramenti”, anche di poesia straniera (araba, americana, giapponese e seguò, inoltre, poeti multiculturali che hanno tante cose da dire).

Quali sono i poeti italiani o stranieri del Novecento che preferisci? Quali delle loro opere meglio ricordi e pensi abbiano influenzato la tua poesia?

Come già detto, ho gusti molto eterogenei in fatto di poesia e sono una lettrice onnivora e irrequieta, con diversi libri sul comodino. Stabilire delle liste è quindi difficile ma sono rimasta affezionata a Montale e in particolare ai suoi *Ossi di seppia*, anche perché fu il primo regalo di mio marito (allora eravamo fidanzati). Di Montale amo la capacità di meditare sul senso della realtà, il senso del rinnovamento, la sua autoironia. Poi cito

Sbarbaro di cui ho letto tutta l'opera in versi e in prosa e ho avuto il piacere di tradurre alcune sue poesie in francese per uno spettacolo che fu rappresentato alcuni anni fa nel Sud della Francia dove nessuno lo conosceva. I suoi *Trucioli* mi sembrano la punta più alta della sua scrittura. Ho amato molto le sue prose poetiche sui licheni nonché quelle dedicate alle vedute di Genova. Per esempio, mi commuovo quando dice, dopo essere stato sfiorato da una sconosciuta a Castelletto: "A questo balcone spalancato su Genova si potrebbe, un'ora come questa, aspettare l'amore". Poi, ebbi a scoprire Ungaretti grazie alla televisione e pensai – a causa del suo modo particolare di articolare il verso – che fosse un marziano, ma poi corsi a comprare i suoi libri e ricordo d'averli letti con la sua voce dentro di me incorporata. Quindi è stato un amore a scoppio ritardato. Potrei citare anche Amelia Rosselli che scriveva poesie non effusive, malgrado tutto amava la vita (non quando scriveva in francese, però, dove ho trovato errori rilevanti).

Tu hai praticato di recente anche il poemetto in prosa: fino a che punto lo ritieni uno strumento valido per l'espressione poetica?

Vi sono poesie in prosa che possono raggiungere livelli alti di poeticità. In letteratura se ne conoscono parecchi. Non posso non pensare ai poemetti in prosa di Baudelaire nello *Spleen di Parigi*. Fu lui a dare nobiltà a questo genere: "Ho voluto creare una prosa poetica abbastanza morbida e piuttosto frastagliata per adattarla ai movimenti, alle ondulazioni, ai soprassalti". Ma molto prima dello *Spleen di Parigi*, in certi romanzi di Rousseau e Chateaubriand ci si accorse che vi erano passaggi tanto poetici da poter cominciare a usare il termine di "prosa poetica", già nel XVIII secolo. Penso quindi che la poeticità di un testo non sia per forza di cosa legato alla sua forma. Il che non significa che non vi siano delle regole. So, per esempio, di poter scrivere in rima con una certa facilità, forse con troppa facilità, forse per questo la evito. O quanto meno, ci deve essere l'intima necessità. La mia era solo una proposta. Qualche volta sento la necessità di rompere il trantran della "bella poesia". Nel libro *D'aria e di terra*, c'è stata un'urgenza del dire, una sorta di "sete". Pochi giorni prima degli attentati di Parigi, avevo visto un documentario: una città siriana rasata dai bombardamenti, una sola porta rimasta miracolosamente in piedi. Un cane girava attorno a quella porta, come se avesse intuito che la porta di casa sua non avrebbe portato da nessuna parte. Quell'immagine non mi faceva dormire. Pochi giorni dopo vi furono gli attentati del Bataclan. Non ho l'abitudine di scrivere quando avvengono fatti particolari, non riesco a scrivere dopo un terremoto, dopo uno tsunami, e via dicendo... preferisco partire da piccoli fatti o da un'impressione. Ma ho cominciato a scrivere in modo magmatico, senza soffermarmi troppo sulla tragedia appena accaduta, tranne in rare pagine. Eppure tutto vi girava attorno. Ero io, quel cane

che cercava la sua casa attraverso la porta con dietro il vuoto. Poi, una volta scritto, il lavoro di revisione è stato lungo, come sempre mi accade. Volevo un libro di desiderio, di rinascita e non solo di morte. Mi è arrivato questo poemetto “anfibo” per dirla come Magrelli. Pur essendo in parte in prosa, l’importante è che ci siano il ritmo, le rime interne, le assonanze, insomma gli ingredienti che fanno pensare più alla poesia che alla prosa. Non sta a me dire se ci sono riuscita, ma rivendico la necessità d’una libertà creativa, di abbattere steccati. Tornando a Sbarbaro, a una sua prosa: *particolare di via Montaldo*: “Questo barbiere, verbigrizia, che, ripassando sul palmo il rasoio, si fa sotto l’insegna ad occhiare il corteo, è sul rispuntare del pelo che, con la sua classe onorata, fa assegnamento”. Come non pensare alla poesia?

Pensi che oggi in Italia esistano ancora dei poeti guida e se sì, a quali di loro ti senti più vicina?

Faccio fatica a pensare a poeti guida ora che sono spariti i nostri “grandi vecchi”. I poeti guida vegliano su di noi nella biblioteca di casa, o nelle biblioteche e ai nostri padri si ritorna sempre. Nelle mie letture passo dai classici greci e latini a Adriano Spatola o Julien Blaine! Esploro e torno alla tradizione. È sempre stato così. Tra l’altro provo molto piacere anche nello scoprire i poeti cosiddetti minori che come diceva Caproni, a volte tanto minori non sono. Però, non riesco a dare giudizi netti su poeti ancora in attività, li seguo e me ne occupo però mi manca la sedimentazione necessaria e la mia *forma mentis* m’incita alla prudenza.

Qual è per te la funzione delle riviste letterarie, così diffuse nel mondo contemporaneo?

È molto importante la funzione delle riviste letterarie perché vi si trova scritta tutta la storia delle lettere e delle idee. Quanti scrittori, quanti innovatori sono stati scoperti grazie alle riviste letterarie? Spesso, grazie a piccole riviste che presero il rischio di pubblicarli, certi poeti divennero importanti. Un esempio per tutti: Joyce: il suo *Ulysse* fu pubblicato a puntate su una piccolissima rivista “The little revue”, negli anni Venti. Idem per Artaud, Sade o Bataille. Ed è grazie alle riviste che gli storici riconoscono e ricostruiscono i movimenti letterari. Anche in Italia il ruolo delle riviste è stato fondamentale nella cultura del Novecento e sono sempre state occasione di crescita, di confronto, di battaglie, anche dure, talvolta. Perciò possiamo affermare che la storia stessa della letteratura ha un debito verso le riviste, anche nei confronti di quelle piccolissime che sono state di alta qualità e

putroppo tendono a scomparire. Ora ne nascono molte sul web, il lettore ha più scelta anche se corre il rischio di perdersi.

Qual è secondo te la funzione dell'arte e in particolare della poesia?

Ho sempre pensato all'arte come a quei meravigliosi dolci di pasta sfoglia – in Francia si chiamano *millefeuilles*, a Napoli le *sfogliatelle*. Immagino l'arte come se al posto dell'albume d'uovo, dello zucchero e della farina, si depositasse la vita. La vita trascorsa a sudare sull'opera, giorno dopo giorno, con l'ingegno, lo studio, l'istinto, l'intelligenza, la gioia e la sofferenza. Quella vita che cresce strato dopo strato, come un sedimento. L'arte che è un oggetto multiplo difficile da definire con le parole – anche perché rimanda a pratiche diverse – ci dà la possibilità di costruire un discorso filosofico attorno. Ci trasporta in un altrove, ci fa sopportare la vita ordinaria. Ma tu mi chiedi di più: La poesia in particolare? Qui si respira in vetta a tutte le montagne messe assieme: penso al ritorno all'essenziale, all'abbandono dell'utilitarismo. Non serve a nulla, neppure a decorare una parete ma è un incendio che illumina la notte. Siamo nudi di fronte alla poesia. E dobbiamo onorarci.

Esiste l'ispirazione? e, se esiste, qual è il suo valore?

Ispirazione... mi piacerebbe tanto che la Musa mi mandasse ogni giorno un SMS! L'ispirazione è una parola che mi mette un po' di timore e mi fa pensare piuttosto a certi poeti mistici. Garcia Lorca parlava del *duende*. Il *duende* poteva sopraggiungere durante il flamenco quando la musica portava d'improvviso a pensieri, appunto, ispirati. C'è qualcosa in questa suggestione, non tanto di sacro quanto di diabolico. Mia madre che è stata danzatrice classica, ma ha anche insegnato per molti anni danze latine, mi dice che esiste il *duende* ed è uno stato secondo, un'esperienza da fare almeno una volta nella vita, per chi può. In realtà, credo poco all'ispirazione che se esiste deve avere a che fare col disturbo mentale. Credo molto al lavoro costante. Spesso mi metto a scrivere quando non ho nulla di speciale da dire. Poi infilo le poesie nei cassette (che ora si chiamano *file*) e non le guardo più. Se a distanza di mesi o anni reggono la mia rilettura allora le lascio vivere e le lavoro. Tuttavia amo mettermi nella condizione di avere tutti i sensi in "stato di poesia". A volte, pratico l'*otium*, che non è l'ozio ma precede quello stato speciale in cui qualcosa potrebbe accadere. E cerco di trovarmi sempre pronta alla chiamata, a catturare una parola nell'aria. Anche se a volte diffido delle parole o dei versi che arrivano con troppa facilità. La poesia è anche un modo per mostrarci come la vita ci sfugge. Eppure ce la fa amare. Ecco perché va oltre le parole e resta un misto di gioia, sangue e

fatica. Inoltre molti stimoli li ricevo dai film, dalle mostre e spesso dalla fotografia. Non so se posso chiamare questi stimoli “ispirazione”.

A proposito di fotografia, so che hai un rapporto speciale con essa.

È vero, ho un rapporto speciale con la fotografia che è molto più vicina alla poesia di quanto si pensi perché entrambi questi linguaggi lavorano sulla precisione dell’immagine, svelano qualcosa che potrebbe sfuggire ai nostri sensi. Me ne accorgo quando quasi ogni giorno, d’inverno come d’estate, accompagno mio marito nelle sue incessanti ricerche fotografiche all’aria aperta, nei boschi... lui mi chiama il suo “secondo occhio” e spesso incontriamo animali, studiamo gli alberi, le loro forme. Passando ne accarezzo la corteccia... tutto questo potrà sembrare ingenuo, vagamente *New Age*, come si diceva un tempo, lo so. Ma resto in uno stato di profonda sintonia con la natura e non mi lascia neppure alla sera quando torno nella realtà. Qualche volta scatto anch’io una foto, ma raramente. Sono piuttosto i miei occhi a scattare e a ritagliare quadri inimitabili della natura, quadri in cui inserisco odori e suoni. Le mie foto mentali! Sono convinta che la più bella foto è quella che non scattiamo. Ogni anno soggiorniamo in Camargue, dove ho la casa dei nonni francesi a pochi chilometri da Les Saintes-Maries-de-la-Mer e passiamo giornate nell’immenso parco ornitologico di Pont du Gau tra stagni e mare in compagnia di fenicotteri, aironi, cicogne e rapaci d’ogni tipo. Ci torniamo anche a fine autunno dove arrivano altri tipi di uccelli che per le loro movenze, le loro battaglie ci sorprendono sempre. Restiamo lì fino all’imbrunire, con un panino ad aspettare l’ultimo volo dei fenicotteri che a centinaia vanno a dormire in altri misteriosi stagni, tutti insieme al minimo cenno del capo. Ne sentiamo il fruscio sulle nostre teste e la linea d’orizzonte diventa tutta rosa e rossa. Questa ubriacatura di bellezza ha dato vita a *Scritto nelle saline*. La fotografia è interessante non tanto per quello che ci mostra ma per tutto quello che è avvenuto prima e per quel che avverrà dopo lo scatto. Ci lascia intuire. In ogni luogo c’è una storia, delle storie. Poi, è evidente che quando scrivo versi su questa esperienza, il testo può prendere la sua indipendenza rispetto all’immagine, anzi, la deve prendere. Perché il vero luogo della poesia è... la poesia stessa. Ci si trova davanti alla pagina con tutte le sue difficoltà e quasi non conta più il brivido provato per un istante davanti al mare scatenato. Credo di non avere una visione pigra e sentimentale della poesia. Il fotografo, come il poeta è una sorta di spia: osserva, immagazzina, produce del *flou* – termine fotografico che significa sfocatura – fa del depistaggio, come a volte il poeta prima di trovare la limpidezza del verso.

Secondo te qual è il rapporto tra poesia e cultura?

Sono due amanti “fusionali” per usare un neologismo psicanalitico: non può esserci poesia senza cultura. Non conosco alcun poeta degno di questo nome che non abbia una visione ampia del mondo, della realtà che lo circonda. Senza cultura, come avere una buona comprensione delle opere del passato? Poesia e storia debbono dialogare, così come poesia e scienza che sono due modi molto simili per tentare di percepire i misteri della vita e che sempre debbono parlare al cuore e alla mente. Un giorno, un signore che si diceva poeta, mi fece questa affermazione: “evito di leggere tanti libri perché non voglio lasciarmi influenzare quando scrivo poesie”. Tentai inutilmente una strenua difesa dei libri ma mi accorsi di perdere tempo.

Quali consigli daresti a un giovane che voglia avventurarsi sulla strada impervia della poesia?

D'imparare a guardarsi intorno. Di osservare con occhi “lavati”. A tal proposito ho un ricordo di Vico Faggi: mi chiese “in quale via abita?”. Gli dissi “in una via banale”, facendo il nome della via che lui ben conosceva. “La guardi meglio!” fu la risposta del poeta. A distanza di tempo, non ho più guardato la via dove abito allo stesso modo. Poi consiglieri di dedicare più tempo alla lettura, magari rubandolo agli amati schermi che tolgono tempo prezioso, oppure di utilizzarli in modo intelligente e di avere sempre sul comodino qualche libro di un classico, anche da leggere a spizzichi, pur gettando un occhio sulla poesia contemporanea. E poi di vivere, di essere aggiornato sul proprio tempo. È un *cliché* l'idea che i poeti vivano con la testa tra le nuvole. In Francia, ho assistito in questi giorni a un *café-philosophique* dove prima di aprire un dibattito filosofico fu chiesto di leggere un brano di Socrate a una bambina di 9 anni. Lo fece benissimo anche se probabilmente non lo avrà capito, ma vorrei incontrarla tra qualche anno. Perché sono certa che quella bambina non crescerà male. È un metodo educativo formidabile. Si potrebbe applicare alla poesia – questa grande sorella della filosofia – per farla amare ai bambini.

Hai in preparazione un nuovo libro? Ci vuoi dire qualcosa sui tuoi programmi futuri?

Mi piace lasciare un lungo tempo di “mantecazione” tra un libro e l'altro e la traduzione mi porta a non pubblicare molto di mio, tuttavia tradurre non è mai tempo perso. Ho appena terminato la traduzione del libro di due poeti bretoni incontrati questa estate in una manifestazione dove ero invitata. È un libro fuori dagli schemi dedicato a Jim Morrison (esce in questi giorni per le edizioni francesi Rafael de Surtis in edizione

bilingue), il titolo è *Rituel pour le Roi Lézard (Rituale per il Re Lucertola)*. I due poeti stanno girando l'Europa presentando questo testo che è anche uno spettacolo con musica. Il prossimo libro sarà in francese, con poesie nate in francese. Poi, c'è un'altra cosa che mi sta a cuore, e di cui mi occupo da diversi anni, in parallelo alla poesia stesa sulla "nuda pagina". Nella volontà di ripensare la lettura poetica intreccio spazi sonori tra poesie, poesie performative e voce cantata, mormorata, stratificata. Qualcosa a metà strada tra la poesia-teatro e la poesia sonora. Ho avuto modo di sperimentare queste forme in varie occasioni (specialmente all'estero: vi sono spazi e tecnici a disposizione dove poterlo fare). Non piacerà ai puristi. Ma non abbandono mai la poesia solitaria e tradizionale, quella che si legge sulla pagina, nel silenzio. La pratico ogni giorno. Non credo che l'una impedisca l'altra, anzi. Si tratta solo di proposte, di sperimentazione. Mi è stato chiesto in Francia da un editore specializzato di assemblare queste proposte per farne un unico *corpus* sullo stile "la poesia che esce dal libro", ma con un altro titolo ancora da trovare e credo vorrà abbinarlo a un CD. Il pubblico si interessa a queste forme e intanto nessuno vieta di 'incanalarlo' sulla via della poesia tradizionale.

Inoltre scrivo canzoni, parole e musiche. Per lo più ballate. Ultimamente ho osato musicare un testo di Baudelaire, *La fontaine de sang* tratto da *I fiori del male* che canto, se me lo chiedono, in festival poetici. Baudelaire è un intoccabile che non ha bisogno di musica, certo. Ma ho commesso questo reato perché, talvolta, preparando laboratori di poesia per ragazzi, si potrebbe far nascere un lettore passando attraverso un veicolo come la musica. Anche Leo Ferré amava queste operazioni. Eppure era un gran lettore di poesia tradizionale.

<https://www.youtube.com/watch?v=K1-atS9vZko>

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Tra tante poesie che danno l'impressione di essere tutte uguali, qui siamo di fronte a un poetare fuori dagli schemi, coraggioso direi. (**Dacia Maraini**, Rai 2, trasmissione "Io scrivo, tu scrivi", 1998)

È di per sé evidente che questa poesia ha ottenuto dalla Musa il dono dell'originalità. Non appartiene a scuole, non a correnti, e non segue mode. Ma si badi: non è che Viviane Ciampi punti ad essere originale, lo è, e basta, *naturaliter*, per una disposizione dello spirito che l'induce (la costringe) ad inventare ex novo le forme del suo fare poesia. (**Vico Faggi**, prefazione a *Domande Minime Risposte*, 2001)

[V. Ciampi] ci offre versi dal ritmo incalzante tra citazioni quotidiane e aperture visionarie che rappresentano una condizione femminile consapevole, di grande vitalità. Un invito a opporsi alla morsa dell'angoscia. (**Monica di Carlo**, "Il Corriere Mercantile", 6 giugno 2001)

Una tensione non comune affiora di pagina in pagina ed è la vita infatti che preme come affabulazione lucida, a tratti pungente con immagini che scattano sempre alte e stupiscono per originalità percettiva. Figlia di due grandi tradizioni letterarie (l'italiana e la francese) questa Viviane Ciampi appare un poeta di spicco che ci offre i suoi eleganti versi con una voce forte chiara e assai originale. (**Luciano Roncalli**, commento critico, "Resine" 2002)

Ironica, estrosa, talora un po' surreale, la poesia di Viviane Ciampi, come osserva il Prefatore, "non appartiene a scuole, non a correnti, e non segue mode"; e quindi si distingue per la sua originalità, anche se si può scoprire in lei - ed è forse ciò che meglio la caratterizza - qualcosa dello spirito francese (la Ciampi è nata a Lione, ma sin da ragazza vive a Genova), di cui conserva la brillante vivacità dell'espressione. (**Elio Andriuoli**, *Domande minime risposte*, "Pomezia Notizie", Agosto 2002)

In questi versi inusuali, arditi, spinosi, sollecitanti, scompaginanti, fuori da schemi e convenzioni stilemiche, anticonformisti ed incoraggianti alla vitalità e al rinnovamento sociale-etico-comportamentale, è presente una componente significativa e rappresentativa – la punta dell'iceberg – dell'estrosità compositiva, tematica e contenutistica dell'*esprit* e della *verve* espressivi, della rigorosa probanza di messaggio e di comunicazione che connotano il vigore concettuale, l'immediatezza e originalità lessicale del poetare di Viviane Ciampi. (**Giannina Scorza**, *Riflessioni nella poesia di Viviane Ciampi*, "Corriere Mercantile", luglio 2003)

[...] leggendo le composizioni di Viviane Ciampi, la sua voce molto personale sempre riconoscibile, viene naturale ricordare la voce di Breton secondo cui "La poésie est un préambule expérimental à la conquête effective d'une manière d'exister"». (**Guido Zavanone**, *Domande minime risposte*, "Nuovo Contrappunto", luglio-settembre 2004)

C'è in lei il piacere dell'invenzione: sono versi ellittici, spesso ironici e graffianti, di grande rapidità e rinfrescante vigore. (**Jacques Darras**, "Aujourd'hui poème" n° 28/2005)

[...] Vi è nella poesia di Viviane Ciampi come un disappunto incessante, sul mondo che la circonda. E sempre la constatazione della mancanza di un senso nelle cose e la necessità di trovarlo. (**Nicole Drano**, *Humanisme et culture*, “Cahiers de Lierles”, agosto 2005, in occasione del festival Rencontres des Suds à Frontignan e Grabels-Montpellier)

Viviane Ciampi è in possesso di un dettato lucido e persuasivo che risponde solo a se stessa anche se, a tratti, parrebbe di sentire l'eco di una certa intensità campaniana ma forse è la città stessa (la Genova dei poeti), così alta e ariosa, a suggerire una congenialità. (**Luciano Roncalli**, “Vernice”, anno VI, n° 16, p. 127)

La sua poesia, sin dal primo libro si segnala per la ricchezza delle sue metafore e per l'originale creatività lessicale e nella più recente e più matura prova il tema del recupero della memoria degli anni giovanili vissuti lungo il Rodano e della relativa scoperta dell'amore portano alla creazione di versi molto incisivi. (**Francesco De Nicola, Federica Pastorino e Marilena Venturini** in *Dizionario degli scrittori liguri 1861-2007*, De Ferrari, Ge, novembre 2007)

Il tratto originale della poesia di Viviane Ciampi sta nella tensione etica, nella consapevolezza della propria scrittura (di poeta e traduttrice), nell'aspra ricerca esistenziale, nell'indignazione civile scevra di retorica (Fortini), nel lavoro paziente e accurato sulla lingua “Corri sui binari mia lingua plurale” e su quel verso rapido e spinoso che sembra voler innestare il francese all'italiano. (**Alessio Brandolini**, *La poesia di Viviane Ciampi*, <http://www.filidaquilone.it/num006brandolini.html>, n. 6, aprile-giugno 2007)

È da questa varietà di registri, sempre basati sulla rapidità di sintesi propria dell'epigramma, che nasce il fascino di un libro ricco di spunti e di felici intuizioni, tra i più compiuti di Viviane Ciampi, una poetessa la cui produzione appare in costanza ascesa. (**Elio Andriuoli**, *Inciampi*, “Pomezia-Notizie”, dicembre 2008)

[...] impregnata di cultura italiana e francese, la sua voce è viva e va dritta all'essenziale. Mai appesantita da nostalgie o sentimentalismi di cui soffre molta poesia contemporanea». (**Claudio Pozzani**, “Nuda Poesia” 2010)

Viviane Ciampi possiede *naturaliter* una straordinaria abilità nell'accostare tra loro parole nate in tempi diversi e per soddisfare esigenze diverse, appartenente ad ordini codificati diversi, fino a farle brillare ed esplodere in immagini spesso del tutto nuove, che prima non esistevano. [...] Qui certi *cieli azzurri*, che farebbero la gioia di un turista “normale”, sono “*cieli blu spaventevoli / spietati cieli mediterranei / senza mistica né metafisica / dove tutto è facile e difficile*”. (**Luigi De Rosa**, *Le ombre di Manosque*, “Pomezia notizie”, settembre 2011)

[...] Ciò che conta comunque è il fatto che il libro di Viviane Ciampi si offra a noi tutti come un lavoro di notevole utilità, dato che consente un approccio non superficiale a una poesia forse sinora poco conosciuta, ma che appare degna di molto interesse, per i pregevoli traguardi d'arte che in moltissimi casi consegue. (**Liliana Porro Andriuoli**, *Poeti del Quebec a cura di Viviane Ciampi*, “Pomezia-notizie”, novembre 2011 e <http://www.efilidaquilone.it/recefilio1.html>)

Questa raccolta di liriche - come ha scritto la professoressa Amalia Scola - è soprattutto un viaggio *In Salita* che prende significato a partire dall'incendio dei *Resinosi*: ma l'incendio non è totalmente distruttivo, perché apre alla viaggiatrice la possibilità dell'*Onirico* e la scoperta di un *Tempo immobile*. [...] Viviane che, pare di capir, sia della montaliana *razza di chi rimane a terra* impara dalla sua vacanza in Provenza il gusto dell'ascendere e lo impara a tal punto che osa anche *il volo in mongolfiera tra nubi d'altipiano / senza l'ansia di tornare*, tanto può Manosque su di lei e, di riflesso, sul lettore! (**Claudio Almanzi**, novembre 2011
<http://www.albengacorsara.it/corsara/2011/11/24/arnasco-presentato-le-ombre-di-manosque-di-viviane-ciampi/>)

Quella della Ciampi non è comunque una pura descrizione delle cose viste, dal momento che ella cerca sempre di indagare a fondo la vita che le si muove intorno, per intenderla nel suo vero significato. “Diamante d'un cielo irreal assetato / dove uno sciame / di mosche disegna volti. / ... / ... ed ecco le mucche / esiliate e il loro lento / guardare indagatore. / ... / Avverti la faglia nella comprensione / ma sai che anche loro / soggiacciono all'enigma” (*Diamante d'un cielo irreal assetato*). Ciò emerge specialmente nell'evocazione da lei compiuta di alcune figure femminili come Charlotte, “poetessa praticante / che di primo lavoro toglieva il malocchio” (*Vi sono storie che si raccontano*) o di Odette, la ragazza più bella del paese, divorata dal cancro al seno (*Si era sempre vantata, la bella del paese*). (**Elio Andriuoli**, *Le ombre di Manosque*, “Pomezia Notizie”, dicembre 2011)

La disponibilità di due lingue, l'italiano musicale e lessicalmente ricco e il francese preciso e scandito rende la poesia di V. Ciampi mai gratuita o paludata. La sua capacità di sintesi sintonizza la parola poetica sull'impostazione tecnologica dell'esistere oggi. (**Piera Bruno**, in *Poetesse Liguri – dallo scrittoio alla pagina*, Ed. De Ferrari 2011)

Le ombre di Manosque è una raccolta che percorre come in un filmato luoghi da lei visti e situazioni vissute. L'incipit del libro intriga subito il lettore: “Fiamme fumo terra rossa...”. Ha inizio così il viaggio suo e nostro, e così potrebbe iniziare ogni viaggio tentato dal lettore che scoprirebbe, cammin facendo, una musica singolare mentre vedrebbe sfilare davanti a sé una serie di fantasmi: dei pittori che hanno fissato quei luoghi sulle tele così come Viviane Ciampi li fissa sulla pagina. (**Bruno Rombi**, “New Magazine”, Imperia, n. 2, marzo/aprile 2013)

Come certe carezze, i versi di Viviane persistono non soltanto nella memoria ma in un *qui e ora* sempre reale e disponibile. “Inutile interrogare l'albero in attesa di scortecciatura” e “I rami intrecciano i loro monologhi dirigono la musica d'un altro regno” sono versi che, lungi dal limitarsi a lasciare una mera traccia, incidono la loro trama linguistica nell'interiorità del lettore. (**Marco Furia**, “Il segnale”, n° 95, 2013)

“Il bambino fabbrica una lingua / inciampa sulle sillabe / forse incontra la chiarezza. // Non esiste l'esattamente / ma oh metallo dei suoni / ciò che ne consegue è magnifico”. Viviane ha ragione. Non esiste l'“esattamente” ma quel chiarore che viene dagli inciampi, dalle cadute, dalle deviazioni della lingua. E questa poesia è maestra nel dosare con equilibrio pause, attimi in cui capita di pensare in mezzo alle immagini. [...] tono nervoso, asciutto, di una poesia antisentimentale e mai cerebrale. Errabonda e mentale, ma dentro le cose. D'altronde, scrive

Montaigne, “nulla è errabondo come la nostra mente”. (Marco Ercolani <https://viadellebelledonne.wordpress.com/2012/02/11/viviane-ciampi-inciampi-le-ombre-di-manosque-lettura-di-lucetta-frisa/#more-33252>)

[...] Infine il suo omaggio – in senso più ampio – è alla MEMORIA tout court – che per metà è “vera” e per metà “inventata” e lascia dietro a sé una lunga scia di fiaba per chi ne sa cogliere la seduzione. Lei vive e ci fa vivere quello stato di sensuale, incantato dormiveglia che certi luoghi “letterari” suscitano nei poeti e negli osservatori favoriti dal loro “sesto senso”. (Lucetta Frisa, <https://viadellebelledonne.wordpress.com/category/1-autori-qui-presentati-presenti-passati/viviane-ciampi/>, 2012)

[...] la poesia di Viviane si rivolge non a ciò che è *oltre* ma a quello che è *in*. La monotonia del linguaggio è piattezza dell’essere e la nostra poetessa, che certo non è incline a un vivere tedioso, considera la quotidianità un ambito in cui compiere feconde indagini creative. [...] Non si tratta di fuggire dal mondo, al contrario occorre imparare a *viverci davvero*: da qui, quel garbato e pregnante equilibrio mai dimentico della diffusa presenza del possibile. Presenza che riesce a divenire *coordinazione poetica*, ossia affascinante idioma dalla spiccata autonomia. (Marco Furia, *La dimora del tempo sospeso*, giugno 2014, <https://rebstein.wordpress.com/2014/06/27/scritto-nelle-saline/>)

[...] la sua scrittura si avvale di frammenti, di bianchi, di confini del vuoto e della felicità di ogni istante». (Micheline Simon, Presentazione di “Poésie en voix et en corps”, Festival Voix Vives, Sète, 27 luglio 2014)

[...] Poesia di altissima qualità letteraria, non solo come pensiero poetante, ma per la forma lieve e solenne della parola, sempre vivida e tremante, capace di rendersi testimonia pietoso e inesorabile della ferita umana di esistere. (Sandro Gros-Pietro, Prefazione a *Scritto nelle saline*, 2014)

Un libro molto intenso *Scritto nelle saline* e ricco di immagini particolarmente efficaci: “Un nero sole di saline / diventa volto” (*Non adesso non adesso dici*); “... il mare ti viaggia accanto” (*Il fuoco d’agosto ha chiuso le palpebre*); “Di che materia è questa quiete?” (*Ciò che appare*); un libro che trae lo spunto da un viaggio, ma nel quale le apparenze, con le loro molteplici forme, rivelano sensi nascosti alla mente che le indaga. Certo, per l’autrice si tratta di un nuovo traguardo, dal momento che questa silloge ha ottenuto il riconoscimento del Premio “I Murazzi” per l’inedito nel 2013. (Elio Andriuoli, *Scritto nelle saline*, “Pomezia Notizie”, Marzo 2015)

Imprevedibile suite surreale di poemi, il libro è un addestramento alla resistenza, alla libertà, a un gioco verbale che non ignori la tragedia ma resti gioco nel suo semplice esistere. «Un cielo tutto chiodi e tenaglie ti fa ricadere nel grembo d’un giorno modesto. In sogno giochi con la lepre». E la lepre ha la provvidenziale capacità di guizzare, di sfuggire, come fa questo libro, che non si arrende alla definizione del critico ma sorprende e illumina la fantasia del lettore vero. «Hai ragione i segnali sono numerosi lampeggia la tua testa tanto vale poggiarla sui cuscini quando manca uno sguardo d’umanità vera. (Marco Ercolani, <https://rebstein.files.wordpress.com/2016/12/marco-ercolani-annotando-i.pdf>, 2016, pp. 79-83)

[...] una parola, ancora, che gioca fra le sillabe con la gaiezza e la disinvoltura che Viviane predilige anche nelle sue *performance*. La sua parola, discreta e disincantata, stupisce perché ha la felice libertà dello schizzo, l'improvvisazione del disegno che si insinua fra le pieghe note del linguaggio. Alla fine il lettore è come dentro un mondo nuovo, reimmaginato da uno spirito infantile e guizzante, dove angelico e terreno si parlano complici. (**Marco Ercolani**, *La dimora del tempo sospeso*, <https://rebstein.files.wordpress.com/2016/12/marco-ercolani-annotando-i.pdf>, pp.79-83, 2016)

Così le parole di Viviane superano la loro mera valenza identificativa e, lungi dal combinarsi in accostamenti sterili, rivelano come gli esseri umani partecipino, in maniera precipua del continuo farsi (e modificarsi) di costellazioni espressive. Non è facile, davvero, *scrivere la vita*: la nostra autrice ci riesce per via di una scrittura semplice e, nello stesso tempo, complessa, frammentaria eppure completa, integra. (**Marco Furia**, 18/03/2016, <http://www.larecherche.it/testo.asp?Id=970&Tabella=Recensioni>)

La poesia di Viviane Ciampi, sempre affascinata dalla fisicità, dalle immagini concrete, qui si sofferma su un tema archetipico dell'arte, cioè la notte, il sogno, il ripiegamento interiore. Nella dimensione muta e prelinguistica del sogno, in cui possiamo e dobbiamo immergerci ma da cui non emergiamo mai per nostra volontà, siamo nelle mani delle pulsioni e delle intuizioni. La notte è uno strappo alla nostra continuità consapevole, ma ci nutre di immagini, sogni e miti che poi diventeranno linguaggio e consapevolezza diurna. (**Mauro Ferrari**, in *Il fiore della Poesia italiana*, Antologia, Ed puntoacapo 2016)

Notevole è in ogni caso questo libro specialmente sotto l'aspetto formale, perché in esso la Ciampi rinnova la sua poesia, adottando la forma del poemetto in prosa di cui *D'aria e di terra* possiede il ritmo e l'errabondo susseguirsi dei pensieri, secondo l'insegnamento che già fu di Baudelaire ne *Le spleen de Paris* e di Rimbaud in *Une saison en Enfer* e ne *Les Illuminations*. È una poesia, questa più recente della Ciampi, che si presenta come un flusso di coscienza e come un rapido lampeggiamento di immagini, attraverso la quale l'autrice si confessa e racconta i suoi percorsi esistenziali esprimendo i suoi stati d'animo, che fanno parte della sua storia interiore, da lei narrata con disinvolta bravura, servendosi di una scrittura dagli immediati accostamenti, per la quale i pensieri nascono l'uno dall'altro, misteriosamente. (**Liliana Porro Andrioli**, *D'aria e di terra*, "Pomezia Notizie", Giugno 2016)

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA EPISTOLARE

[...] al di là dell'ironia, troviamo in queste pagine un senso drammatico del vivere, nel significato meno appariscente ma più diffuso. Vi è la capacità di dire senza parere le cose che contano (e anche quelle che può sembrare continuo meno)». (**Giuliano Manacorda**, Roma, 12 giugno 2002)

[...] Il suo discorso poetico è molto originale per invenzioni, stupori, bizzarrie, immagini imprevedibili. L'insieme ne risulta mirabile». (**Giorgio Bárberi-Squarotti**, Torino, 25 maggio 2002)

[...] la prima impressione è l'esattezza. Ciò è dovuto alla concisione, alla semplicità, al modo di equilibrare la successione dei versi evitando ogni pesantezza, ogni insistenza. L'insieme è diretto, rapido, nelle due lingue. Questo per l'esterno. Per l'interno, più difficile è individuare la natura dell'emozione che non mi ha mai abbandonato, fatta del versamento discreto d'una ferita che è la bocca interiore, bocca che possiede lingua di constatazione, di riflessione (sia quella che riflette sia quella che viene riflessa) e di critica, ma tutto con tenerezza e nostalgia. Quest'ultima parola, a dir vero, m'infastidisce poiché "romanticizza" mentre Viviane tende ad accarezzare il passaggio del tempo e il suo effetto su di lei e sui suoi "soggetti". Amo quell'atmosfera composta di sentimento pensoso (oserei dire: di tenera durezza) che evita sempre il sentimentalismo». (**Bernard Noël**, Mauregny 12 gennaio, 2010)

[...] Amo questi versi Letti su Les Carnets d'Eucharis che non giocano semplicemente sull'immagine poetica, poiché essendo molto visuali, d'una luce quasi palpabile, obbligano a pensare, aprono orizzonti... in due parole, essi parlano. (**Patrick Dubost**, gennaio 2014)



RECENSIONE

VIVIANE CIAMPI: *D'ARIA E DI TERRA*
(Edizioni Fili d'Aquilone, Roma, 2016, € 13,00)

Poesia come flusso di coscienza e come rapido lampeggiamento di immagini è quella che Viviane Ciampi ha raccolta nel suo recente libro *D'aria e di terra*. È questa una poesia che assume la forma del poemetto in prosa, del quale ha il ritmo e la veloce andatura ed anche l'errabondo susseguirsi dei pensieri.

L'autrice in tal modo si racconta, esprimendo i suoi stati d'animo, che fanno parte della sua storia interiore, da lei narrata con disinvolta bravura, attraverso una specie di scrittura automatica, per



la quale i pensieri nascono l'uno dall'altro, misteriosamente.

“IL ROSSO scommette sul rosso. Amaro sole finge di scaldare a meraviglia il suo giardino poi le sorprese le metamorfosi. I volti ancora più assorti. Piccole bugie bianche per sopravvivere. Le mani stringono strumenti da lavoro: rastrelli seghe martelli e vanghe. Mani vivaci. Vivaci ancora quel tanto da accarezzare gli anelli delle querce. Non bada all'uragano la foresta ... L'eternità è un pensiero telescopico sospeso a picco sulla stessa eternità” (p. 23). “SE INVENTERAI un tempo nuovo – un tempo del senso vivo – scorgerai ogni colore scaverai solchi nella terra troverai le ossa dell'amore per poi ricomporle. Da lì comincerai” (p. 43).

Il senso va qui ricercato nello stato d'animo che il testo racchiude, andando molto al di là delle stesse parole, le quali suggeriscono sensazioni ed emozioni, oltre il loro ordine logico e grammaticale.

“CI VISITA l'ansia nuda e disarmata con sorriso da Gioconda. Forma che sta nell'angolo della stanza come una fiammella tesa al nulla. Per legittimarla non occorre cercarne i motivi nell'interno cortile a noi estraneo. Per la strada soffusi scampanellii. Può accadere di colpo una mattina o nell'ora azzurra di un sabato pomeriggio” (p. 35).

Si aprono questi poemetti talora con degli incipit immediati e suggestivi, come “SE ALZI gli occhi al cielo vedi gli arcobaleni dissolversi” (p. 36) o “NELL'ARIA tiepida di novembre musica d'acciaio di novembre” (p. 22). Altre volte il loro abbrivo è più disilluso e drammatico: “GIORNO DOPO giorno il male impastandosi al bene lo feconda” (p. 20) o “NON VEDI quanto poco tempo per difendersi dal germe dell'accadere?” (p. 32). C'è sempre però la volontà della Ciampi di andare a fondo nel penetrare la realtà che ella vuol decifrare, anche se continuamente le sfugge: “Ma che ne sai tu del linguaggio del sole e dei muri delle voci degli assenti incastrate

negli infissi e de loro chiacchiericcio?” (p. 30); “Uno sguardo trafigge la trama del mondo” (p. 71).

Talora la parola della Ciampi tende a farsi lirica: “La memoria dissotterra pietre notturne” (p. 31); “Ognuno sa. Ognuno sa le fratture insanabili”. (p. 24). In altri casi invece è la dura realtà che prevale: “Si consuma da sé il diario dei giorni” (p. 33); “L’inverno è quella stanza che ti custodisce” (p. 37). Da notarsi è l’uso che l’autrice fa del pronome “tu” in questi poemetti, talvolta sostituito dal “noi”.

Del resto un’alternanza di atteggiamenti di fronte al reale la s’incontra anche altrove in Viviane Ciampi, la quale se in *DI COME LA TERRA* parla di “conflitti gulag genocidi”, in *ABBATTI SENZA SPAZI* conclude dicendo “c’è sempre domani alla fine” (40-41).

Molte sono in queste pagine le immagini incisive ed efficaci, quali: “le conchiglie degli occhi” e “ladri di sole” (p.10); “la diga del tempo” (p. 21); “la nave del sonno” (p. 25); “il germe dell’accadere” (p. 32); “l’occhio dell’ignoto” (p. 58); “la scommessa dell’alterità” (p. 63); “la voce di conchiglia dell’ora sommersa” (p. 64); “sere all’acido bianco” (p. 69); “il suono che frusta l’aria” (p. 70); ecc. Ciò che qui maggiormente conta è però l’andamento della frase; le pause e le riprese; la ricercata armonia dell’insieme.

Emergono da queste pagine inoltre molte assortite meditazioni, quali: “Forse noi aspettiamo troppo ciò che ci aspetta (p. 51); “Tardano ad arrivare i giorni della quiete” (p. 68); così come emergono le osservazioni che l’autrice fa su se stessa: “Sei rondine di mestiere creatura d’aria-terra fors’anche un po’ maldestra” (p. 57). Si vedano pure le subitane intuizioni, quali: “E improvvisammo nuovi paesaggi e improvvisammo la forma del tempo e la freccia del tempo” (p. 61).

C’è in una delle ultime poesie di questo libro come l’intuizione della circolarità del tempo, che rinasce in ciascuno di noi per ripetere lo stesso miracolo: “Il sapere che tutto ricomincia. Allora accarezza il passaggio del tempo. Pensi alla dolcezza come a un fatto naturale. Pensi alla dolcezza che non ha fine. Al fatto che da stella stella ritornerai” (p. 77).

È in questa consapevolezza di essere un frammento del tutto che la Ciampi trova la sua ragion d’essere e il suo compimento. “VAI NON TANTO per andare. Vai perché sei tu per il gesto d’abbraccio per capire il tremore” sono le ultime parole con le quali la raccolta si chiude: e contengono anch’esse un profondo pensiero.

Elio Andrioli